

# Il buco arriva a 10 miliardi di euro Ma l'ente assicura: il sistema tiene

## Sui conti pesa ancora il macigno ereditato dall'Inpdap Il 43% dei pensionati prende meno di mille euro al mese

### Le cifre

Le spesa complessiva è aumentata al 16,3% del Pil  
Ma nei prossimi anni scenderà per i tagli della riforma Fornero

di MAURIZIO GROSSO

**I**l mantra è sempre lo stesso. La sostenibilità del sistema pensionistico non è in pericolo. Sta di fatto che la pesante eredità dell'Inpdap, l'ex ente previdenziale dei dipendenti pubblici, continua a farsi sentire. E così, a tre anni dall'incorporazione, l'Inps ha chiuso il 2013 con un rosso di 9,9 miliardi. Ma la situazione è assolutamente sotto controllo, ha garantito il commissario pro tempore dell'ente previdenziale, Vittaorio Conti. Il quale ha presentato ieri la Relazione annuale dell'istituto.

### I numeri

Ad ogni modo la spesa complessiva lorda dell'istituto lo scorso anno è aumentata da 261,5 a 266,9 miliardi, con un incremento del 2,1% rispetto al 2012: le pensioni liquidate sono state 1,1 milioni, per il 54% prestazioni previdenziali (596.675) mentre il restante 46% costituito da prestazioni assistenziali (514.142). E così il rapporto tra la spesa pensionistica e il Pil, che partiva dal 14% circa prima della crisi, è attualmente al 16,3%, ma secondo Conti "sarebbe arrivato oltre il 18% senza le recenti riforme, grazie alle quali si arriverà al 13,9 nel 2060". Gettando uno sguardo ai dati disaggregati della relazione

viene fuori che nel 2013 il 43% dei pensionati, pari a 6,8 milioni di persone, ha ricevuto uno o più assegni per un importo totale medio mensile inferiore a 1.000 euro lordi. Il 13,4%, pari a 2,1 milioni, si situa addirittura al di sotto dei 500 euro. Invece 676.406 soggetti, pari al 4,3% del totale dei pensionati Inps, riscuotono pensioni di importo medio mensile superiore a 3mila euro lordi, assorbendo il 14,4% del totale della spesa. Il 73% dei pensionati Inps percepisce una sola pensione, mentre "il restante 27% ne cumula due o più". Le pensioni per le donne risultano ancora più leggere di quasi un terzo: 1.081 euro contro un reddito pensionistico medio di 1.297 euro lordi. Rispetto agli uomini, che prendono mediamente 1.547 euro, si tratta del 30% in meno. Le donne, si legge nel rapporto, pur rappresentando il 54% del totale dei beneficiari di redditi da pensione ricevono una quota di reddito pensionistico pari al 45% a causa del minor importo dei trattamenti percepiti.

### Il dopo Fornero

Lo scorso anno sono crollate le nuove pensioni liquidate, anche a seguito della stretta prevista dalla riforma Fornero. Le nuove liquidazioni mostrano per i dipendenti privati un calo del 32% per le pensioni di anzianità e anticipate e del 57% per la vecchiaia. Ciò a causa "dell'elevazione del requisito di anzianità contributiva" e "dell'innalzamento dell'età pensionabile", ha spiegato l'Inps. I titolari delle nuove pensioni di anzianità e anticipate hanno un'età media di 59,3 anni e un'anzianità contributiva di 39,7 anni. Per le nuove pensioni di vecchiaia l'età media dei titolari alla decorrenza è di 63,8 anni con un'anzianità contributiva pari in media a 25,1 anni. Quanto ai lavoratori autonomi si registrano, al

contrario, incrementi del 23,7% e del 12,1% rispettivamente per pensioni di anzianità e anticipate e per quelle di vecchiaia "dovuti a un effetto di trascinarsi della disciplina antecedente la riforma Monti-Fornero". In ogni caso, l'effetto dell'ultima riforma è mitigato dai pensionamenti in deroga del 2013, "includere le uscite in favore delle diverse categorie di lavoratori esodati di volta in volta individuate". Presente alla presentazione della relazione anche il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, il quale ha detto che presto il governo si occuperà di dare un segnale sulla nuova governance dell'istituto (vedi articolo a fianco).

## NOSTRA INCHIESTA/1

### Un bilancio che scricchiola da anni

L'allarme era stato già lanciato nel novembre dell'anno scorso dall'allora presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Già all'epoca era chiaro che la pesante eredità dell'Inpdap non permetteva sonni tranquilli al bilancio dell'istituto previdenziale. Certo, da tempo i vertici Inps garantiscono la solidità del sistema. Ma è ovvio che tutti quanti avrebbero preferito non avere un fardello di questo tipo. A tutta questa situazione *La Notizia* ha dedicato un'inchiesta (vedi il numero del 15 novembre 2013). In essa si affrontava il tema della scarsa redditività e della non performante gestione del patrimonio immobiliare dell'ente: circa 3 miliardi di mattone, a sia volta ereditato dalle fallimentari esperienze di Scip 1 e Scip 2 (cartolarizzazioni). Un patrimonio su cui ancora non si riesce a trovare la quadra.



## La gestione fallimentare del mattone

**D**i sicuro uno degli aspetti sin qui fallimentari della gestione Inps riguarda il mattone dell'Istituto. Il quale, nel 2009, si è ritrovato in pancia la bellezza di 13 mila unità che il Tesoro non era riuscito a vendere all'epoca delle cartolarizzazioni tremontiane passate alla storia con i nomi di Scip1 e Scip2. Un paio di anni fa l'ex presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, coltivò il sogno di affidare questi due miliardi di mattone, nel frattempo saliti a oltre 3 dopo la fusione con Inpdap ed Enpals, a uno o più fondi gestiti da una sgr da individuare a seguito di apposita gara. Il piano, che avrebbe dovuto valorizzare e quindi mettere a frutto gli asset, non è però mai decollato. Al punto che in tempi recenti l'Inps ha volto lo sguardo verso la Cassa Depositi e Prestiti e verso Invimit (la società di gestione del Tesoro) per cercare di valorizzare il suo consistente mattone. Chissà, forse questa sarà la volta buona, ma nel frattempo si è perso un mucchio di tempo senza riuscire a portare in cassa quei soldi che si sarebbero potuti rivelare molto utili a dare ossigeno ai conti dell'Inps.



Vittorio Conti

